

Cl. VII. 100

CUB 0181331

ARNALDO CERVESATO

PICCOLO LIBRO
DEGLI EROI D'OCCIDENTE

ROMA

EDITRICE « LA NUOVA PAROLA »



14028

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'AUTORE
per tutti i Paesi, compresi gli Stati Uniti (1)

(1) Published April sixteenth nineteen hundred and seven. Privilege of copyright in the United States reserved, under the Act approved March third, nineteen hundred and five by Sig. Arnaldo Cervesato.

Stampato a Trani coi tipi Vecchi e C.

EROE O MISTICO.

Piccolo libro degli eroi d'Occidente.

Eroi o mistici.

Per me i due vocaboli si equivalgono: anzi la parola « mistico » dà il significato preciso dell'idea — da quella di « eroe » resa solo con amplitudine di imprecisione.

Perchè dunque questo titolo? Per veder di impedire a quelli che lo guardano stando al lato opposto della strada — sul marciapiede dei preconcetti — di scambiare ciò che vuol

essere: una coppa satura d'acqua ferrigna, con quello che vorrebbero dire sia: una tazza di cioccolata lunga... È per essi, dunque, per coloro che nelle carte della loro topografia mentale trovano indicata la parola « misticismo » solo sulle sabbie del deserto e sull'area dei chiostri o nelle sedi eleganti del dilettantismo sentimentale alla moda.

È inutile dire che questi « esprits-forts » non amano nè il misticismo e nè l'idealismo, che suppongono dottrina per gli anemici del carattere e consiglierebbero solo alle donnine poco forti col medesimo concetto che li fa chiedere al cameriere, quando vanno al caffè, gelati e paste per la signora e per la signorina, mentre per sè domandano un bicchier grande di birra e un sigaro.

Ignorano essi quindi che esiste una perfetta equazione fra il supremo spiritualismo e la suprema energia, e come quella dell'anima sia

dottrina e tendenza non di blandizie pietistica, ma di disciplina di volontà.... e così, mentre è in verità la vetta del monte temprata a sfidar le tempeste dell'alto, seguitano a pensarla molle nuvoletta comodamente rotolata a far da divano a sè stessa, lontana da ogni contatto col piano della realtà terrestre....

Anima umana: ancor oggi guardata da alcuni come rosolio in ampolline da sagrestia, ripetilo forte che il nostro filosofo ignorato t'ha definita col tuo vero nome « creatrice di ogni energia ».

Essa è più reale d'ogni più reale realtà.

Esistono due mondi: quello delle realtà e quello delle forme esterne.

Mistico è chi vive in contatto col primo e vi celebra, col pensiero e colle opere, *il culto delle idee assolute*. Colui che chiamiamo eroe lo è altresì: ma la parola designa solo un gesto insigne esterno e non un atteggiamento del-

l'animo profondo. Ora l'eroe è tale nell'animo e non nel gesto — lo è nel sentir « un rapporto » col suo dovere, colla sua stella.

* * *

Mistico è chi ha visto la sua stella.

Non importa se l'abbia veduta prima o dopo il zenit, col coro che sale o con quello che cala; basta una cosa: *che l'abbia scorta* e sia così edotto della sua posizione esatta in tal firmamento ove, nel ciclo degli eventi, i fati si seguono in un'orbita più prefissa di quella degli astri.

Chi l'ha vista così, nella notte senza spazio, è anche in grado di scernerla di giorno; di giorno è più vicina e più intensa poichè si tramuta in ombra, l'ombra nostra, che il destino proietta di continuo « innanzi a noi ».

Un'ombra e una luce, adunque. Ed entrambe convergono nell'armonia di una voce, « la voce ».

Perciò mistico è colui che obbedisce solo all'intima voce e l' « idea » mistica la vera e sola energia centrale nell'uomo — e forse nel mondo.

Alcuni sono mistici in fatto, parecchi in aspirazione, tutti lo siamo, pur se giunga nuovo l'asserto, in potenza.

Poichè lo stato mistico (è tempo di affermarlo?) ha nel mondo delle anime l'identica posizione che lo stato radiante in quello dei corpi, dei quali uno tanto ne possiede, ed è il radio, da non esser appunto che sola radiante energia, mentre gli altri ne hanno altresì in quantità più o meno grandi.

È quindi il *quarto* stato della costituzione dei corpi: e come ad essi, al solido, al liquido, al gasoso, corrispondono (nel parallelismo dell'anima alla materia) lo stato del senso, dell'intelletto, del sentimento; così, a quello *radiante* definito jeri, corrisponde lo stato *mistico* che

attendeva il momento di esser meglio visto ed espresso.

L'Idea Mistica non fu sinora confinata in una visione di asceti dall'estasi maceratrice e testarda, di fabbricatori di stigmati o di giocolieri del rito? Invece essa è la « grande voce » che, ben lontana dal suonar solo su un angolo negletto di terra, squilla su tutto l'universo degli uomini, sui popoli più giovani, sulle nazioni più forti, sulle città e sulle officine e dà ai pochi, ai soli, ai forti che san essere « sè stessi » la sacra follia di un impero sui presenti o sui futuri, nello spazio o nel tempo.

L'uomo è grande e « sè » in ragione dell'idea mistica che avvolge occhio, senza posa, alla meta infallibile. L'uomo è mistico in ragione *del compito che gli è assegnato nel mondo* e la superstizione degli uomini grandi non è forse che la scorie del loro misticismo profondo. Così i grandi momenti nella storia sono

momenti mistici: tutti i loro partecipi li sentono predestinati.

E sono mistici anche, pur se non nati alle gesta di grandezza quanti per cui la vita interna esiste e ai quali il mondo ha pochi consigli da porgere, pochi ordini da intimare.

Perciò anche l'ateo può esser mistico, perchè il misticismo — come tutte le facoltà centrali, essenziali della vita — è un atteggiamento dell'animo profondo inconsapevole, soggetto alla coscienza; e non mera espressione di apparenza logica ed esterna posta nel dominio della ragione.

(E l'uomo dipende dalla coscienza e non dalla ragione. Mentre questa analizza, discrimina, documenta; quella *agisce*, inappellabilmente).

Certo, fra il misticismo cosciente e quello inconsciente esiste una grande differenza — ma più nella somma degli adattamenti reciproci necessarii alla loro finale armonia che nel-

l'azione visibile, che appare già in entrambi
opera di un motore medesimo.

E tanto il mistico consapevole che l'incon-
sapevole si sentono « chiamati » a un'impresa:
chiamati ad una forza che domina e guida e
alla quale non si pensa di resistere..... Perciò
(destinati al compito oscuro o al luminoso) umili
sempre — malgrado ogni speciosità di masche-
ra apparente. E la coscienza d'ognuno d'essi
deve troppo sovente sorprenderlo nell'atto di
scrutar, fatalista e superstizioso, la sua stella,
di sentirsi in contatto con un mondo più vasto,
che da ogni parte eccede la breve sfera nitida
posta sotto la luce chiara, ma esigua della ra-
gione.

Più felice, adunque? tu domandi....

Sì, se una più lucida visione della vita, se
la più vicina presenza del Nume, se un com-
pito nella vita della storia o della coscienza,
può render felice.

Io direi invece: più libero; poichè non v'ha liberazione maggiore di quella pôrta dalla comprensione della Legge.

Essi vivono su di una vetta, ove l'aria è pura come frotto d'oceano e gli astri più vicini, e i venti han rabide inconcette veemenze... su di una vetta e non presso una nuvola (lo ripeto), poichè l'idea mistica non è se non la solida cima granitica del monte dei propositi che domina i piani dell'azione.

E a coloro che ancora confondono il misticismo come il genio (anche queste due parole un giorno saran quotate equivalenti...) colla follia, convien intanto rispondere colle parole di un raro mistico che amò tutti, fu compreso da pochi e versò nella sua opera tutti i profumi del giardino segreto del suo cuore:

« Il misticismo vede e sente tutto ciò che la ragione non giunge a veder e a sentire. La follia è il contrario della ragione, è l'as-

senza delle sue caratteristiche — il misticismo ne è il dominio e la trasfigurazione, perciò posa anzitutto sulla base della ragione medesima.

Esiste una certa saggezza « inferiore » che osa usurpar tale nome appunto perchè è così limitata da non scorgere ciò che le manca; e la meschinità del suo orizzonte le consente il misero privilegio di esser tutta soddisfatta di sè stessa. Ma un'altra saggezza esiste, che dall'alto vede lontano quanto è sufficiente per scorgere l'insufficienza dello sguardo umano; è alla luce del puro specchio della vastità della contemplazione che essa ha il ragguglio della sua insufficienza ed è dall'immensità dei luoghi in cui dimora che le è giunto il dono incomparabile della sacra noncuranza di sè stessa.

È la saggezza dell'idea mistica ».



DEDICA A UN EROE IGNOTO.

Cervesato — 2.

A te, che sai vedere e amare l'azione nel pensiero e il pensiero nell'azione; a te, a un tempo, artigiano e poeta del tuo destino — questo piccolo libro (che forse non è un libro soltanto, « chi lo tocca, tocca un uomo »....) è tuo.

È giunto a esso un soffio delle voci, sinora indistinte, che solo qualche vigile orecchio ha intese nell'ora più solitaria della più solitaria spiaggia marina?

Già qualcuno ha scorto il nuovo miracolo delle anime che, in una raggiante epifania, tutte si svelano e delle infinite cose che hanno alfine attinta una voce, e parlano, fra esse e a noi, nella dedizione di una comunione nuova... Ecco, non lo accenna il poeta? « nella profonda cavità del cuore, oltre l'orizzonte lontano, sotto le esteriori apparenze del mondo e degli uomini, sotto gli oceani, i continenti, sotto i campi e le radici dell'erba e degli alberi, sotto i minori pensieri e sogni degli uomini, ecco, giù dal fondo e di lontano, velate di pazienza, divine e mirabili cose! »

« L'ora tua è questa, o Anima (tu non fantasma pauroso, ma sintesi della forza del mondo), e in questo tuo libero volo nell'Ineffabile, pienamente emergendo » apparì nuova Venere, voluttà d'uomini e di dèi, sull'infinito mare dell'essere a crear le forme di vita e di umanità profonda in cui ci ravvisiamo alfine,

in una chiaroveggenza senza nome, al confluire dei fiumi dello spazio e del tempo.

È nel Tuo nome che questi Eroi, dolci o fieri, affermano il loro diritto a esser separati dalla vita del mondo.

Poichè, se, come il pensatore ammoniva, la vita ordinaria è un continuo adattarsi del nostro mondo interno a quello esterno, — questi mistici di tal vita ordinaria sono fuori, e solo sanno e affermano il duro privilegio della loro cittadinanza della città interna, il diritto-dovere di essere sempre « se stessi ».

In ciò — non forse nell'essenza medesima di ogni ragione di vivere? — essi ti sono fratelli: loro sapienza — come la tua, o tu oscuro per cui nel profondo del mio cuore è un altare, — è una prodigalità senza fine..... E poichè « due forme sole di vita esistono, la putrefazione e la combustione », a questo li ravvisi: che nella fiamma dell'opera essi

gettaron, di continuo, le scorie di lor materia mortale.....



Mi ha taluno di essi sussurrato (l'udito ne fu illuso...) il segreto della sua idea inespressa? Di qualche altro al mio occhio balenò l'accennar di una linea, la linea della vita: una allegoria; — e l'opera di tal vita: il commento di tale allegoria.....

Modello fu loro un archetipo della zona « che trascende »; — furono lanciati lungo le orbite di sfere più vicine al « gran disegno » i fati di coloro cui alternamente fu dato « vedere un mondo in un granello di terra e un cielo in un fiore selvatico, chiudere l'infinito nella palma della mano e l'eternità in un'ora ».



ANTIGONE.

Quando Eros dai vanni lucenti è apparso appena e un nuovo delizioso tormento invade il cuore e il chino sguardo rapito-pensoso, è dolce, Antigone, nell'incanto della nuova svelata gioia, vivere e favellar coi cari fiori confidenti, quasi già udendo il passo e la parola dell'amato simile agli dei.....

Grata questa attesa a te, Antigone, bella radiosamente se le tue forme furon disegnate dalla mano istessa che tracciò la linea mera-

vigliosa dei tuoi sogni, a te nata per l'amore e non per l'odio.

Dolce vivere così, ma più dolce morire, prima pure che Eros sia giunto, se il nume chieda, un giorno, più folta nube dal fuoco del « grande amor senza limiti » — di esso, che è aroma del mondo — su dall'ara del patto divino. E in quel giorno, tu dicesti agli uomini l'inflessibilità di esso amore contro la vana lor regola d'odio — e contro essa, contr'essi esclamasti sulla spoglia del fratello perduto, consciamente decisa:

« Io lo seppellirò e sarò beata di morire per questo. Riposerò accanto a lui come amica accanto a un amico, dopo aver commesso un delitto per amore. E se tale è il mio atto, voglio che tutte le mie virtù s'inginocchino innanzi a questo delitto ».

E scegliesti la parte migliore; al di là del caduco, nella zona della luce e dei colori pe-

renni, il tuo amore oltre ogni oblio, sta: elettro
immortale.

È premio statuito nell'Ade la vita del sogno
in eterno a chi, olocausto al nobile invito ra-
dioso, all'unica legge d'amore, profferse, a glo-
ria del nume, a gloria dell'intima voce, la vita
dell'opere umane e i canti di Ebe fiorita.

SOCRATE.

Ἐδόκει τις μοι γυνή προσελθοῦσα
καλὴ καὶ εὐειδής, λευκὰ ἱμάτια ἔχουσα,
καλέσαι με καὶ εἰπεῖν, ὦ Σώκρατες,
ἔματί κεν τριτάτῳ Φθίην ἐρίβωλον
ἔκοιο.

PLAT., *Crito*.

I giovani, da Teeteto al chiomato Fedone, ad Apollodoro, a Senofonte, al magnifico Alcibiade, a Platone uranio, lo amavano e stavano intorno a lui e a sua lucida voce quasi intorno a cratere di lago, su cui dall'alto e nel profondo si affacci a specchiare la verità una e innumere.

Ed egli nella cerchia della parola — come appunto in quella di breve e sereno orizzonte accentrato su piano limpido d'acqua e coronato

d'ulivi — aveva adunate come uguali sorelle le idee che l'uomo suol comprendere e venera solo disgiunte.... nel silenzio dell'altezza o nel mistero del rito o nel monito materno o nell'estasi dell'ammirare o nel presagio della coscienza. Le aveva adunate nella dolce linea di sua dialettica e amava similarle a lor altre compagne, quelle neglette delle virtù e dei propositi d'ogni luogo, con quell'identico ragguaglio con cui l'acqua riflessa pone a livello del suo specchio la cima eccelsa, l'arbusto e il fiore; quanto la sorvola nell'istante e quanto le incombe immoto.

Così fra la sua parola e quella dei sofisti era il divario medesimo che è fra l'uovo e il suo guscio, fra la specie dell'apparenza che procaccia esser scambiata realtà e il nudo volto della realtà medesima.

Perciò i sofisti lo odiarono e colpirono la sua persona, per invidia del segreto animatore del

suo Genio familiare — che non era, in vero, tangibile. Ma egli, nella tranquillità di una visione in cui passava il panorama della sua vita intera sulla terra e agli Elisi, giunse ai prati di asfodelo di Palamede e di Aiace di Talamone.

Vi giunse placido dopo aver scorto, nell'incanto di muliebre annunzio, Ftia la ridente, la terra di Achille, e ricevuto il plauso del Piè-veloce, fatto semidio:

« O Socrate, bene anche tu componesti e coltivasti la tua musica ».

TACITO.

Nobis in arto et inglorius labor.

Ann., IV, 32.

Nei triclinii festonati di rose — ove dalle colonne d'Ercole all'Indie, dal Nilo all'estrema Tule, conveniva il fiore dei prodotti del mondo — il Vizio mostrava ai Gentili inghirlandati i tesori del suo regno e la dolcezza di loro sudditanza.

Ministravano la Crapula, la Voluttà nuda col volto mascherato, la Frode, il Delitto, la Ca-

lunnia con le sue ombre e i suoi strumenti sonori.

Tutto, poichè l'Infamia dominava sulla vetta, sembrava perduto per la causa e la suprema vendetta della giustizia. E tutto era perduto per il tempo, ma tutto era invece guadagnato per l'eterno.... Domiziano, e perchè mai ti scordasti di far uccidere anche la Storia ed averne più sospetto che dei tuoi ministri, dei ricchi, dei Giudei di Cristo e delle virtù di Agricola?

Poichè da essa, proprio il genero di Agricola, Cornelio Tacito, non invano fu posto così prossimo spettatore e dell'orgia infame e del pianto sublime della Virtù prigioniera — egli eletto consapevole di una missione nel futuro. Con la voce del giudice — i Cesari non co-

nobbero quella voce che gli stoici della proibizione, quando si accostò ai loro carceri, subito ravvisarono esultando — egli passava interrogando a uno a uno i figli di Roma — tutti, i carnefici, i delatori e le vittime — ed essi « per loro umanità gli rispondevano ».....

MARCO AURELIO..

Egli domina l'Urbe dall'alto con un gesto di pacificatrice maestà, mentre il cielo capitolino azzurreggia ampio intorno. Ed egli vede molto cielo intorno a sè — la città, le città edificate dai nostri desiderî e dalle nostre ambizioni stanno ai suoi piedi.

Il cielo è di tutti, e ai liberi orizzonti è omniavvolgente, poichè significa la felicità destinata agli uomini, scevra di limiti e tutta colore di purezza e di gioia.

Ma tutti i nostri desiderî e le nostre ambizioni noi abbiamo collocato in luoghi chiusi, nelle altissime case; quanto scarso e lontano il frammento di azzurro che si scorge dalle vie del piacere, dell'invidia, dell'avarizia, del bisogno, della gloria che le fiancheggiano.....

Il sovrano di un impero e di sè stesso vede ciò, e ne è triste; la sua rassegnazione è tranquilla, quale si addice a filosofo, ma quasi senza speranza.

Invano aveva dunque egli detto:

« Tutto ciò che ti conviene, mi conviene, o Cosmo. Nulla mi è prematuro o tardivo di ciò che per te viene alla sua ora. Io faccio mio frutto di ciò che recano le tue stagioni, o natura..... ».

In quasi due millennî gli uomini non sono migliorati; neppure quando se lo proposero, rifuggendo dall'azione. E forse se ne stupirono perchè non sanno: poichè non è l'azione il male,

ma l'attaccamento ai frutti di essa. Colui che intende questa verità, conquista alla sua anima il Campidoglio dell'altezza e del dominio e diventa filosofo, poichè la filosofia è la santità della ragione.

GESÙ.

καὶ ἐγὼ εἶμι ὁ ποιμὴν ὁ καλός.

Il bel pastore. Dal limite del deserto alla via degli ulivi la sua figura fu prodigiosa come l'apparita della primavera.

Il bel pastore mostrò agli uomini come crescono i gigli dei campi cui non è invidia della gloria di Salomone e come vivono gli uccelli sulla siepe e come il figlio uscito dalla casa paterna per pascolar il gregge avesse trovato il messo di Dio che lo ungeva re.

Bel pastore dell'anima nostra smarrita, la comparò al seme e al lievito e la chiamò a un tempo il regno di Dio; poichè ciò essa è, e nullo l'altro, vale a dire tutto. Così la similò alla perla da scoprire nel profondo; e il messaggio della via dritta scoperta per ritrovarla chiamò « buona novella..... ».

Chi possiede la perla dell'anima sua ha ogni consapevolezza altresì, e, conoscendo il potere di ognuno di trarla dalla sua coscienza, può ammonire con Lui: « Rendetevi simili a me ».

Egli fu più che un uomo o meritò di esserlo; ma noi lo amiamo specialmente perchè fu simile in tutto all'uomo nell'amore e nel dolore, nel dubbio, nell'angoscia, nel senso di giustizia e di verità; perchè fu simile all'uomo giusto, odiato a torto, calunniato, tradito.

Ma poichè ogni cosa trasmutava in bellezza, così egli mostrò anche la bellezza, traendola alla luce, d'ogni sofferenza che si celava; quella

del muto e quella del lebbroso e ne dichiarò agli uomini, quale sale silenziosa a Dio, l'armonia suprema: della purificazione operata dal soffrire.

Perciò egli è il contemporaneo perenne; e i mandriani e i fabri che lo amano e lo adorano vestito dei loro medesimi abiti, sono di tanto vicini a Lui di quanto chiunque lo deva inclamidar nella toga per riconoscerlo gli è remoto. Per essi è il conterraneo, l'inseparato, il presente; per ogni altro, una figura della storia lontana.

MAESTRO ECKEHART.

Diz ist Meister Eckehart
dem Got nie niht verbare.

Nel tempo in cui Dio era la stella polare, di cui, se una nube la asconda, nessuna bussola di conoscenza può tenere il posto, e la preghiera degli uomini alzava l'arco acuto delle cattedrali a immagine perenne di cave mani assortite in invocare, visse un uomo che conobbe la realtà e la gloria della grazia che non ha nome.

Poichè egli conobbe l'amore che tutto dà e nulla chiede, ma conobbe anche, e gli preferì,

la solitudine — fuori del mondo — ove soltanto l'uomo è sè stesso e la sua anima in stato di comunione totale...

Ma, non essendo la solitudine da tutti, insegnò anche ai suoi contemporanei, avidi di sublime come noi di denaro, la via meno erta, che conduce alla libertà, sì che intanto Dio nasca nell'anima e l'anima rinasca in Lui.

E disse loro:

« In ogni uomo sono in vero due uomini, l'uomo esterno, quello dei sensi..... e l'uomo interno, o l'interiorità dell'uomo..... l'uomo esterno può esercitare qualche attività, e pure l'uomo interno esserne completamente libero e non commosso.

« Prendete il paragone dell'uscio che è attaccato a un ganghero sul quale gira; l'uscio sia paragonato all'uomo esterno e il ganghero all'uomo interno. Ora la porta si apre e si chiude, e così qua e là si muove

l'uscio, ma il ganghero rimane immobile al suo posto nè patisce moto.

« Chi non intende il mio discorso lo lasci da parte ».

Quest'uomo fu maestro Eckehart « a cui Dio mai nulla nascose ».

SAN FRANCESCO.

Un moderno direbbe di lui che conobbe « il valore scientifico dell'umiltà », ma è certo che egli ne conobbe tutto il valore naturale, sia nel regno degli spiriti che in quello delle creature.

E nel dono di questa scienza, la sua sola e sufficiente, (il dono, credo, mirabile e misterioso cui egli talora accenna) era forse il premio già preparato alla sua anima che si apriva, e destinato a essa quasi da una legge di rapporto, come il raggio di sole al fiore che sboccia.....

L'umiltà non è simile alla calma sulle acque che solo dall'assenza di ogni aria ricevono il privilegio di rispecchiare il panorama che le serra e il sole? Così ogni aria deve staccarsi dall'uomo che voglia rispecchiare la vita del mondo illuminata da Dio e posseder la chiavoveggenza che nasce solo dalla limpideità — ogni rapina di vento di passioni deve lasciarlo e, prima, la nebbia della superbia.

Allora il sole inonda penetrando e scaldando, e la chiostra, dolce alla preghiera, dei monti dell'Umbria può tornar a rinserrare il paradiso d'un'obliata comunione: quella d'ogni vivente coll'uomo ebbro della divina morte a sè stesso e della divina rinascita a tutte le cose, a tutte le voci, a tutti gli accordi del creato.

Quando, estatico del pensiero divino come l'usignolo del canto, il giullare di Dio passava lungo i margini, l'amore che egli spandeva di

pensieri, di parole, di gesti soavi all'erba del prato, al bruco, alla farfalla, alla rondine, a ogni vivo, gli era reso con gioia di miracolo; e l'intera plaga esultava all'apparita dell'uomo dall'animo intonato alla vibrazione della simpatia di ogni essere.

E l'insolita armonia accompagnava fra i gracili fioretti socchiusi quell'orfeo cristiano, mercè cui Dio era così, in verità visibile « laudato in tutte le sue creature ».

Magia nuova dell'anima calma in tutta umiltà! In essa, come in specchio d'acqua, il sole stesso aveva preso dimora..... Onde avvenne, nella notte finale della sua esperienza terrena, che le allodole si accolsero giubilando sul tetto della cella del santo, ingannate da quella luce tutta simile ad aurora di sole.

DANTE.

Il tempio. Lo innalzò sovra una cima, là
ove lo spazio non è spazio e il tempo non è
tempo.

E poteva omai ben creare, egli per cui
il creato, dal fiore che s'apre al cuore umano,
non aveva più segreti; sì, che colla tetrade
dei suoi elementi col fuoco, con l'aria, con
l'acqua e colla terra — poteva materiar il poema
sacro del calore dell'inferno e del purgato-
rio, dell'oscurità della selva, del tremolar della

marina, dell'armonia raggiante dell'etere siderale.

Egli aveva conosciuta la verità di sua vita; nell'essere a tutti e a nessuno estraneo; e il suo posto nella cittadinanza degli uomini: l'esilio.

Perciò, invece che a Firenze, fra i suoi (non poteva egli contemplar il sole e le stelle altrove, ovunque?) visse concittadino solo dei giusti e si seppe giudice eletto da Dio agli altri. Quelli che stavano guardò come chi passa — quelli che passano come chi sta. E, come colui che aveva visto l'Empiro e Lucifero, scorse la incompatibilità del bene e del male analoga a quella delle due opposte forze del gravitare dei corpi; e la dichiarò.

Poichè la sua ragione aveva avuto il dono di raggiunger la verità, la sua anima ottenne il privilegio di conseguir la grazia.

Evocatore, perchè vate, egli attrasse alla

sua vetta inaccessa e insospetta quanti volle
fuori da ogni limite di età e confine di terra —
entro i portali del suo tempio, per sempre.

E allora, sotto la vòlta incurvata dalle tre
arcate, sorretta da cento colonne, si alzò il
canto.



SHAKESPEARE.

What's in a name? that which we calle a rose
By another name would smelb as sweet.

Romeo and Juliet, II.



La foresta: libera, irregolare, fantastica come il segno del caso; gioconda dove avviva la luce, tragica nell'ombra. La foresta, ove nell'alto culminano ondulando le cime e si libra l'orchestra canora e in basso strisciano le serpi fra le crittogame dal dominio parassitario: ove sul terreno calano sempre a ogni ora, leni come speranze dalle ali fatte stanche, le foglie di porpora e ove da ogni zolla spuntano sempre, a ogni ora, le gemme della vita nuova, im-

paziente come un desiderio. La foresta, di cui ogni angolo è un mondo, poichè ha con la fronda spenta e la germogliante, col seme e il fiore, la farfalla e il ragno, l'insidia e la lotta, il lavoro, la creazione, il mistero, il ciclamè e la quercia e il pino e la menta, e, dove la linfa di sua vita si aduna, al suo cuore, il grande frassino Igdrasil — che tutto supera colle profonde radici, col pinnacolo del tronco, coll'ampiezza dei rami frondosi — il grande albero vegliato senza posa dalle dee del destino.

La foresta popolata da fauni che solfeggiano nei meriggi con note argute e da driadi or sorridono loro, ora li sfuggon leggere; percorsa nelle notti di luna da perfidi gnomi amici delle volpi e del diavolo, che per suo gusto e pel loro si tramuta, pel raccapriccio degli uomini, nei più sinistri animali apportatori di presagi.

Quasi mai l'uomo che traversa la foresta è consapevole che il tenue sentiero quotidiano è

fiancheggiato in essa (così in tutta la vita) dal popolo degli ignoti che gli soffiano, non visti, sulla fronte le belle idee e le perverse, la colpa, il peccato, l'estasi, il turbamento — da un duplice mistero, a destra e a sinistra; lo sanno e lo vedono dall'alto gli angeli che Diana ogni mattina aduna sopra le vette a celebrar colle arpe la venuta dell'aurora dai veli di perla e dalle rosee dita.

Essa parla come una persona, e chi sa — ai geli torpidi, agli autunni di croco, colle occhieggianti violette e all'alito degli alisei — ascoltarne la favella, ben sa anche che susurra, invoca, ghigna, tace, impreca, canta, prega — come la voce dell'uomo.

SPINOZA.

« Gli uomini aspirano a conseguir tre sorta di beni: la voluttà, le ricchezze, la potenza.

« Vi aspirano, tratti dal punto di vista della natura apparente; ma la voluttà indebolisce, la ricchezza dà il travaglio di nuovi appetiti, la potenza è soggetta alle circostanze..... ed esse quindi sono cose fugaci e il loro godimento posa su idee inadeguate.

« Solo una gioia è imperitura: quella che non ci turbi o disinganni, quella che non è suscettibile di corruzione, perchè posi su idee adeguate.

« L'uomo ha un solo modo di passare dalle idee non adeguate alle adeguate — dalla gioia manchevole alla sicura ed è spostando l'oggetto della sua stessa passione. Deve cessare di amare le cose particolari e apparenti per quelle che sono essenziali e reali.

« E Dio è la sola realtà del mondo, onde chi lo ama vede le cose dal punto di vista della divinità, dal punto di vista dell'eterno.

« Così la lotta cui è chiamato l'uomo è quella che lo invita a trasferire la sua osservazione dal criterio del ragguaglio delle apparenze a quello della conoscenza dell'ordine necessario delle cose.

« La mèta della vita è dunque una penetrazione dell'individuo con l'ordine della natura, con la realtà del mondo: cioè con Dio eterno, assoluto, perfetto, illimitato; con Dio di cui l'azione è libera necessità ».

Questa l'armonia del pensiero e della esistenza dell'uomo che Maimonide avrebbe chiamato scolaro, Marco Aurelio fratello, Gesù baciato in fronte; e che fu gracile, venne detto ateo e scomunicato dalla Sinagoga. Egli accolse con ugual fronte lusinghe e minacce, riverì la meditazione come preghiera e considerò non invidiabile a nessuna la sorte di un buon operaio tagliatore di lenti da occhiali quale appunto egli fu, durante la sua breve esistenza, nelle fabbriche di Amsterdam, di Leida e dell'Aja.

REMBRANDT.

La Fortuna volle recargli i collari preziosi, i velluti e i modelli dell'arte a stimolo dell'età giovane verso ogni più vasto operare e gioire; e, a monito della matura, la povertà modesta dei semplici soli bianchi lini: dall'alterna vicenda il suo genio uscì infrangibilmente temprato come il metallo dal fuoco e dal bagno.

Così egli vide con occhi nuovi, gli occhi della sua missione nel mondo, la luce di cui si veste il disegno dell'espressione nella na-

tura e nell'uomo, in ogni linea vitale curva a scendere o alzata a salire. La vide e ne dichiarò il miracolo nel lume rinchiuso con Lazzaro risorto, nell'ombra degli Elisi effusa sul sentiero dei discepoli in Emmaus, nel misterioso chiaror oscuro, non diurno, non notturno della « Ronda ». Egli scorse tutta la luce e tutta l'ombra dell'universo e la lotta implacabile che dura fra le due forze, quella che evoca e crea la vita e quella ministra di morte — le vide nella visione di Daniele e nel sogno di Nabucco, le ravvisò contendersi il volere di Faust, incerto fra l'abbagliar e il mistero delle opposte lusinghe.

Le osservò e le conobbe, incompatibili come in una successione, nell'aperto teatro senza limiti del mondo dal manto stellato e nel chiuso santuario senza spazio del suo animo — e il suo occhio ne scoprì le immanenti esatte factà.

Egli scorse che la luce è l'arma di Dio, il suo reale scettro, lo strumento di sua potenza e di contatto coi mondi — e nel simbolo di essa, superante ogni limite d'individuo, il senso dell'immediata unità fra il tutto e ogni parte.

Perciò l'uomo l'ama, e l'ama ogni vivente nel cosmo — perciò ogni corpo ha un colore ed esiste il colore nel mondo: il colore è un anelito fatto visibile, è lo « sforzo della materia » che aspira a fondersi col suo sogno — a divenir luce.

ANQUETIL DU PERRON.

Vers la fin de sa carrière, sa pensée se reporte vers ces Brahmanes qu'il a entrevus dans l'Inde et dont il aurait voulu être l'élève.

J. DARMESTETER.

« Non disdegnate, saggi, questo libro d'un uomo che sa di appartenere alla vostra famiglia. Udite, ve ne prego, quale è il mio regime di vita: il mio vitto consiste in un po' di pane, del latte, del formaggio e dell'acqua di fontana e importa a una spesa giornaliera di quattro soldi, cioè a un dodicesimo di rupia. Senza impieghi o rendite o stipendii, vivo del frutto

dei miei studii; non ho moglie, non figli — non servi, privo e libero a un tempo di ogni legame e di ogni vantaggio sociale, solo assolutamente indipendente quantunque amante di tutti e in specie degli onesti. In tale stato mi tratto in modo rude e rendo superiore alle seduzioni della società, aspirando del continuo, con sforzo instancato alla comunione col l'Eterno...! ».

Con queste parole poteva dedicare ai Brahmani dell'India le sue Upanishads la prima volta tradotte in Occidente un vecchio di settant'anni che viveva a Parigi nel 1793.

La conoscenza del pensiero orientale era stato il sole balenato in miraggio alla sua giovinezza austera e venturosa — esso aveva irradiata la sua virilità e riscaldava la sua vecchiaia.

Ed egli aveva recato il sole inestinguibile di quei libri con sè nelle brume della patria, nel momento truce e sanguinoso per gli uomini d'Occidente.

Egli era felice. Due cose gli appartenevano di cui una basta per rendere l'uomo felice: aveva *vissuto* la vita del suo sogno e si era bagnato nella luce d'Oriente.

GOETHE.

Wer immer strebend sich bemüht,
Den können wir erlösen...

Faust, II.

Il mistico sereno. Il poeta, che era in lui, potè piangere sulle illusioni dileguanti, sui non realizzati ideali, subir le tempeste e il tedio della vita — ma il pensatore subentrato, al primo placar di passioni, a guidar l'uomo, misurò e dette a ogni sentimento il giusto suo posto.

Il pensatore non fu indifferente, fu sereno; e i fiori, tolti alla vita e lasciati agonizzar dal poeta, sottrasse alla morte collocandoli in serto

nella zona balsamatrice dell'incorrompibile: ivi stanno.

E quando comprese la vanità d'ogni pianto su ciò che passa e non torna, dal fiore all'amore, e la sola verità della vita esterna: un trascorrere, un rinnovarsi incessante degli eventi e degli uomini intorno a noi, allora fu maturo a distinguere fra l'illusorio e il reale, fra l'eterno e il caduco e a trarne sorgente di gioia e di maggior pienezza di vita.

Fu forse sotto il cielo romano, nell'ora in cui la Cupola s'imperla e la Campagna s'arrossa, che si compì il miracolo.

In quel momento egli vide e poté affermare che l'ideale è in noi e non fuori, non nel futuro, ma nel presente e nell'attimo che fugge, non in talune cose, ma in tutte, immanente; onde conobbe che nulla al mondo vale la nostra pace e per una via lunga quanto la più lunga che può percorrere la coscienza, quella

della ragione — giunse a comprendere la verità del vangelo, della novella datrice di pace.

Perciò egli vide nell'azione la via una e bina della pace e della comprensione di Dio, oltrechè un'armonia concorde nell'armonia della natura; e potè insegnar coll'esempio che il riposo del corpo si ha dal lavoro dello spirito, che il riposo dello spirito si ha dal lavoro del corpo.

SHELLEY.

L'anima amante si slancia fuori
del creato e si crea nell'infinito un
mondo tutto a sè, diverso assai da
questo oscuro e pauroso baratro.

EMILIA VIVIANI.

...thou, spurner of the ground....
To a skylark.

Il mondo scorre presto che egli non era dei suoi, ma di coloro destinati a vincere di triplice vittoria gli uomini, il tempo e lo spazio; e l'esistenza del suo privilegio di grandezza si affrettò quindi ad annunziargli colla persecuzione.

Ma poco potè essa su di uno spirito che il fervore librava sempre alto, oltre le zone dell'odio..... « L'anima amante si slancia fuori del

creato e si crea nell'infinito un mondo tutto a
sè, diverso assai da questo oscuro e pauroso
baratro », onde la terra non le è, come la zolla
per l'allodola, che il punto per lo spiccar del
volo alla sfera della gioia incorporea, nell'au-
reo del sole, nella luce del pensiero protettrice
come talismano. Dalla plaga incorruttibile ove
stanno le verità ed i sogni, il poeta fanciullo
— titano apollineo — continuò ad amare An-
tigone come in sua passata esistenza e a ce-
lebrar il suo mondo vasto come il suo cuore
e come il creato: dalla cima che Dio gli as-
segnò, salutò l'infinito oceanico azzurro, puro e
salso come il suo pensiero, la nuvola in alto,
Aretusa sorgiva, Pan onniveggente, Prometeo
vittorioso e il vento di Occidente, musico cui
è lira la foresta.

E mirando il filo d'erba pieghevole, la stilla di rugiada, l'insetto, il fiore, lo sprizzar dei cristalli della roccia, sentì di poter tutte in sè accogliere quelle forme dell'esistenza dell'attimo manifesto e vedere che ognuna di esse, innumeri, era il momento d'una vita da lui già vissuta.

NAPOLEONE.

Una delle più improvvise e urgenti manifestazioni — forse la più improvvisa di tutte — di un Destino deliberato di accelerarsi la via.

E del Destino ebbe la personificazione di sfinge. Onde male fu affigurato con lineamenti apollinei in rappresentazioni eroiche e mitiche dall'Arte aggregata al carro di sua Vittoria..... le linee del suo volto sono anacronistiche al suo e a ogni tempo, e il sacerdote dei Faraoni le avrebbe trovate simboliche e in somiglianza

solo con quelle immote che si profilano smisurate, presso le piramidi, sulla sabbia del suo paese. Fu forse per denotar agli uomini quanto raro fosse il compito col quale aveva immedesimato questo suo messo che il Fato lo segnò di talune note linee sue sole?

Il destino fu visibile per lui altresì, forse sempre, certo a ogni occasione nei tre lustri, dal giorno in cui lo fece vincere la prima volta senza merito a quello in cui lo fece perdere, l'ultima, senza colpa.

Onde, forse considerò il trono solo come gradino nella scala d'una carriera, scala del trionfo d'ogni grandezza — non soltanto della virtù militare ma pur del coro delle civili virtù nei simboli maturi delle Leggi e delle Arti, di cui fu l'Augusto consapevole non da tutti ancor visto — ma, dormendo nel letto dei re, ebbe una visione di cui niuno mai seppe o saprà il terribile senso e l'imperio.

Egli conosceva la sua Stella: la scorgeva
splendente anche nel cielo azzurro di mezzodì
il giorno che la additò a un vescovo malcauto
consigliero, gli occhi del quale erano ciechi a
tal luce; ma, poichè essa tramontò, la cercò
invano sul manto della Notte oscura, diademata
dalla croce del sud.

GUGLIELMINA SCHROEDER DEVRIENT.

... le maitre (Wagner) me dit d'une voix grave, tandis que son regard effleurait le buste d'un éclair de joie :
« — Voilà ma Muse ! C'est elle qui m'a fait comprendre tout ce qu'il est possible d'exprimer par le chant ».

E. SCHURÉ.

Dolci come confidenti nell'ora della speranza, vengono dal paese delle larve, sull'ali dei ricordi, vengono, le mani piene di fiori, gli occhi di compianto, le creature di tutta passione da lei amate e irradiate della luce dell'arte.

E Antigone eroica, Ofelia, Ifigenia, Desdemona, Eurianti profetica e Leonora di Fidelio e Panima del Flauto e Armida e Melita e donna Anna, una ad una col corteo di lor



sorelle minori l'accostano, lievi nei veli, e la baciano sulla fronte pura, prona contro ogni viltà di sorte.

E Antigone, la voce del sacrificio, le sussurra: « Tu che hai dato al nostro animo il balsamo della liberazione e una voce al nostro dolore, al nostro amore, a quanto in noi tanto muto languiva, non piangere perchè sei così sola — nella triste solitudine di tua nobil ferezza.

« Tu che passi straniera fra gli uomini col tuo inutile amore, col tuo inutile grido straziato, non piangere se essi non sanno il tuo bisogno di tenerezza, la tua nostalgia d'ogni oblio e d'ogni affetto, la tua casa deserta, il deserto intorno al tuo cuore, la sventura che percuote insino a la morte.

« Sorella — o tu nata per additar ai viventi nella chiostra abituale, l'unica Patria ove àn dimora i sentimenti non svelati — sappi: ogni

morte ha la sua risurrezione, la grande rinascita oltre le zone dell'abbandono, della lusinga, del terrore, oltre la chiusa frontiera delle passioni dell'uomo.

« Vedi la linea del tuo fato!

« Essa è data da un disegno meraviglioso che la Gioia ha tracciato nell'attimo e il Dolore ha poi fissato col suo acido nel tempo lento..... E su questa effigie e sul suo mistero una luce si irradia, che ha l'eterno splendore di questa parola: *Purificazione* ».



rina-
a lu-
tiera

ioso
Do-
mpo
tero
ore

MAZZINI.

Egli ha detto:

« Il pensiero è immortale. Esso sopravvive alle forme e rinasce dalle proprie ceneri. Le religioni si estinguono; lo spirito umano le abbandona, come il viatore abbandonò i fuochi che lo scaldarono nella notte e cerca altri fuochi; ma la Religione rimane. Il pensiero religioso è il respiro dell'umanità. Noi siamo immortali; così appare dal raggio di fede che illumina la fronte del martire, dalla potenza del



Genio, dal culto delle tombe, dall'istinto del cuore, dall'intelletto della scienza, da ogni studio, da ogni contemplazione di ogni sentimento. La Vita è una e ogni uomo ne svolge la legge d'esistenza in esistenza; nè può cessare, essa è eterna: Dio non si suicida negli uomini ».

Un ministro cortigiano esclamò di lui:

« Giunsi a metter d'accordo imperatori e re, uno zar, un sultano, un papa, avvilluppai e sciolsi venti volte intrighi di Corte, ma nessuno mai mi diede maggiori fastidi d'un brigante italiano, magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini ».

Nella distanza che tiene, come in confini opposti, la parola dell'apostolo e quella del segretario dei re, non sta l'arco della zona della grandezza e dell'azione di Lui, vasta e sconosciuta

tuttora, come regione troppo ricca e troppo estesa?

Troppo ricca, troppo estesa e troppo alta; essa è un altipiano. Non è da tutti e troppi forse vi soffrirebbero oggi del male della montagna.

Ma chi la salga e non tema i venti che percuotono incessanti ogni altezza, avrà il premio di scorgere nella regione austera la Dea del luogo; reale e ideale come l'effigie del dovere, luminosa e benedicente come bacio di madre, l'immagine della Virtù precettrice.



EDGARDO POE.

For me art is a passion, not a trade.

« Per me la poesia non è un proposito ma una passione, fuori dai giudizi degli uomini ».

Edgardo Poe, quando ne dichiarò con queste parole l'essenza, aveva già posta non solo l'arte sua, ma anche la sua persona fuori dai giudizi degli uomini.

Fra lui ed il mondo non era omai più argomento che di lotta; ed egli sapeva già che a lui, l'evocatore della purezza astrale, il veggente della verità d'ogni sogno e della cer-



tezza d'ogni allucinazione, era serbata la gloria; ma che la vittoria nel presente doveva essere dei suoi nemici, dei piccoli, degli inetti collegiati.

Ed egli era soddisfatto dell'avversità di quanti non avrebbe mai voluto amici, e si preparava lieto alla invocata battaglia, ma poi che ebbe vista la sua donna soffrire, in un istante di angoscia, dell'opinione del mondo, scorse in luce improvvisa, tutta l'atrocità del suo posto in mezzo al muggito della spiaggia battuta dal tempo e sentì che pur i desolati eran di lui più felici....

A lui era necessaria e prescritta la solitudine, fuori da ogni asilo d'affetti, della rinunzia senza parola.

Allora, nel silenzio dell'ultima angoscia, pose anche il suo amore, il suo conforto, il suo segreto alito vitale lungi dalla riva, oltre il mare di tempesta, nell'isola, nel santuario delle vi-

sioni intangibili — al sicuro, oltre la torbida
zona della viltà umana; poi tornato alla livida
arena e guardato innanzi a sè con occhi più
liberi, si sentì invaso dalla follia sublime e mi-
seranda ed esclamò: Ora a noi due, Destinò!



HEINE.

Freundschaft, Liebe, Stein der Weisen,
Diese Dreie hört ich preisen,
Und ich pries und suchte sie,
Aber, ach! ich fand sie nie.

Lyr., Intermezzo, 44.

La sensitiva. Una sensitiva dell'amore e del dolore e il suo riso non fu che arma per tener lontani i « Filistei » dal suo santuario d'affetti. Ma, poichè la sensibilità è una sorta di chiaroveggenza, gli uomini che non amano esser scorti, seminarono lungo il sentiero della sua vita tutte le erbe che i succhi dell'odio alimentano.

Ma non poterono impedirgli che dal suo dolore brillasse un sorriso, come dalla pioggia



l'arcobaleno, — e molti arcobaleni conosce il dolore che il sole dell'anima irradia.

Ebbe tutti i desiderî, tutte le nostalgie, tutti i rimpianti; udì lodare l'amore, l'amicizia e la pietra filosofale e li cercò, ma invano; però una figlia di re lo visitò spesso in sogno e gli concesse gioie che le figlie degli altri uomini non sanno porgere.

Anelò al conforto dell'India dalle plaghe di luce ove l'uomo odora ed il loto si apre sul Gange, e della Persia culla di rosai e di cantori di rose — vi anelò con la passione con cui il chiuso pino anela nel grigio del verno alla palma che si apre all'azzurro d'Oriente.

Perciò è dolce, ora, alla sua nostalgica effusione di spandersi e lenirsi innanzi alla calma del mare, fra gli aranci e gli ulivi dell'isola di bellezza ove erra il suono della parola di Saffo.

Ma nelle notti in cui passan sul vento gli aspri aromi dei boschi del nord, egli si volge

verso il polo e rivede la fanciulla del pellegrinaggio a Kewlaar, la castellana del Harz, i chiostri gotici, la Loreley, il Reno sacro e la vergine della visione dell'ultima ora di sua vita, la Patria, non figlia di re, ma regina essa dell'anima sua.



-
i
a
a
sa

RUSKIN.



Egli fu il profeta non della religione della Bellezza, dal culto meramente specioso, ma di quella dell'Armonia — che è l'accordo divinamente sinfonico di tutte le musiche di tutti i cuori.

Se la purezza non formasse la stessa atmosfera in cui l'Armonia vibra, vorrei dire che fu l'apostolo della religione della purezza.

Chi, nell'ora che volge, guardò il mondo con occhi più puri di lui che gli parlò solo pure



parole e con gesti di tutta purezza operò sempre, viemai che illuminasse la mente che chiede o soccorresse la mano che attende?

Egli amò l'arte che è lo specchio armonioso della bellezza universale, amò la bibbia che è lo specchio armonioso della saggezza delle età, amò la natura nella sua duplice unità che parla al cuore e alla mente ed è lo specchio compendioso dell'armonia del mondo — ma, più e oltre queste forze manifeste, amò l'eterna Pellegrina per cui furono create, amò l'anima umana, specchio dell'Anima Unica creatrice di tutte armonie.

Egli, che ne aveva scorto il raggio ultimo sin nella spora, nel cristallo e nell'atomo, vide e adorò l'anima del fanciullo che sorride alla vita e del vecchio che la riposa, dell'uomo che la combatte, della donna che la conforta, della fanciulla che la sogna, della madre che la fa benedire; seppe riconoscerla in tutti gli umani

sotto le gemme e la miseria con quella patetica simpatia ammonitrice che fece di lui il Nazareno e l'Isaia della sua verde terra, grave di ori e di fati maturi.

Perciò solo a bacio di una vòlta di tutta purezza noi possiamo scorgere la candida vetta del suo pensiero immacolato — per cui la Bellezza era la forma (fatta perfetta d'accordo con tutte le leggi) del Dovere che ha compreso sè medesimo, sorgente così essa di ogni verità eterna, e sacra nel mondo del creato « come nella sfera degli spiriti la Virtù, e in quella degli angeli l'Adorazione ».



EMERSON.

La sua calma voce ha echeggiato dal verde ameno di una solitudine quasi pastorale nel momento esatto in cui i migliori erano incerti se incamminarsi, pur essi, su le vie esterne e torbide di folla, delle gioie apparenti.

Da quel verde egli mostrò la verità della natura, specchio ovunque dell'immagine visibile della giustizia infinita, e come non esistano il grande o il piccolo, il maggiore o il minore, e tutto sia divino nel creato, come tutto

è divino nell'anima nostra; alla quale ogni ora può recar spettacoli e inviti più solenni di tutte le glorie della Storia.

Egli sentì e ci fece sentire la nullità d'ogni atto solo esteriore.... e che un uomo seduto sul limite di un campo o avanti a un tavolo solitario in una sera d'inverno, tranquillo e indifferente come chi ozia o riposa, può esser tuttavia nel più profondo contatto con ogni forza segreta, sentir fluire intorno a sè tutta la vita degli infiniti mondi e dell'essere infinito, sino a veder la sua anima presente a sè medesima, lucida e senziente come in una luminosa chiaroveggenza.

Perciò il misticismo fu certo per lui soltanto un atteggiamento dell'animo profondo — e la fonte, inoltre, di ogni centrale e pratica energia, — poichè egli lo scorse certo, pur se non lo definì, non come nuvola vaga librata sul panorama della vita, ma quale cima dell'aspra

montagna, alto eretta verso i cieli cui la vita nostra deve dalle pianure della quotidiana attività culminare.

Nel brutale pulsare meccanico regolato dalle officine egli udì, forse prima di noi tutti, la nuova armonia della « materia operante sulla materia » futura liberatrice del braccio e dello spirito umano.



PIER FORTUNATO CALVI.

... tal d'Austria la forca or ei guarda sereno
[ed impassibile,
grato a l'ostil giudicio che milite il manda
[a la sacra legion de gli spiriti.

CARDUCCI, *Cadore.*

Il patibolo era vicino e pronto per l'ultima vendetta degli uomini. Ma da quel ponte di S. Giorgio la vista dei piani e della laguna mantovana che il Mantegna alluminò, è bella e fine e Pietro Calvi ristette ad ammirarla dolcemente; come un conforto, con riconoscenza.

Era calmo, come sempre. Era sempre stato così quel carattere invitto? In un memore solenne momento, ovvero per sola conquista di un po' più di altezza era egli giunto a domi-



nare un orizzonte ove il limite della vita è spostato al di là del segno della morte?

Egli non odiava, neppur in quel momento, l'oscena nequizia di chi vende tutto l'irradiar del sole per un pugno di terra, tutta la tristezza inconcepibile e innominabile dei tristi — poichè egli aveva capito Iddio e la sapeva necessaria alla sua opera, come l'ombra alla luce.

Non un segno mesto velava la bella fronte spaziosa, non l'occhio, ricco di dolcezza virile; la dignità dell'animo che aveva rifiutata la grazia senza decoro, trovava aiuto consapevole nella disciplina del corpo uso alla regola della milizia.

In qual visione di premio immutabile scorre egli allora il volto della fanciulla che amava? In quale benedizione la madre? Di qual vita alimentava quella coscienza la divinità del Dovere?

Ed egli aveva sognato, la notte, la musica di un teatro inconsueto, l'inconsueta musica di un canto paradisiaco....

Serenità: terra natale dell'anima — quando la Pellegrina ha raggiunto la sua patria, qual forza può farle danno? E forse per ogni Pellegrina che ha conosciuto il Suo regno, Dio accenna agli uomini, un istante, la differenza tra il Suo potere e il loro!....



SPENCER.

Il costruttore.

Egli costruì l'edificio casellario in cui la folla delle discipline dell'esperimento si trovò a un tempo riunita e suddivisa. Tale opera potè, compiuta, parer l'armatura della costruzione del sapere di una età.

Perciò egli fu un architetto; ma molti, che si credettero e si chiamarono suoi confratelli,



non erano invece che ciarlieri portatori di calce e pietre.

Egli fu nel suo piano sempre coerente... di quella difficilmente esprimibile superiore coerenza che lo fece del continuo alleato con la forma del miglior disegno, della più alta linea di verità che il suo occhio potè percepire.

Fu così che, dopo aver dichiarate e magnificate tutte le virtù dell'intelletto che scrimina — si assunse il compito meno facile e meno compreso di proclamare la sovranità del sentimento dominatore e della intuizione rivelatrice, che scorge l'unione e la crea.

E il suo amore del vero assurse a una zona di più rara dignità il giorno in cui lo portò ad affermare che la condizione esteriore della vita non basta a spiegar la regola di nostra

condotta e che solo l'idealità del motivo interno crea la moralità dell'esterna azione visibile.

In quel giorno, nell'armonia fra i tre spiriti: dell'etica, della scienza e della religione, egli scorre e certo sentì tutta la sublime consolatrice armonia di sua vita.



WAGNER.

Dalla notte in cui Cassandra apprese nel tempio d'Apollo a conoscer a un tempo le melodiche voci dell'aria e i segreti dell'universo, ben potè colla forza dominatrice la potenza musicale venire confusa.

Egli quindi non fu se non l'incarnazione melodica dei nostri segreti, e la manifestazione di essi per il nostro sollievo: ed esprimendo e diffondendo ciò che in noi con oscura impazienza chiedeva di essere espresso e svincolato, riuscì un liberatore.



La virtù apollinea dei poeti tragici elleni di cui uno loquiva coi venti, l'altro cogli uccelli, il terzo col mare come con voce familiare, era in lui, ma totale — poichè gli erano noti insieme la voce dell'anima e quella delle cose, il rumore del vento nella foresta e il primordiale sussurro del Reno.....

Poteva perciò ripetere col mistico: « Io sono ammesso dalla natura nel più segreto delle sue sedi divine. Quivi io odo il primo canto degli esseri nella sua genuina espressione ».

La musica delle essenze si era accolta nella sua anima estatica — come se egli si fosse appressato a udirne i palpiti sul cuore del mondo, conca di tutte armonie e in cui è la voce stessa del piacere e del dolore, del fiore, della sorgente, della fanciulla, delle stagioni e di ogni forza primeva, quale era, prima del suo arrivo, triste di non esser capita dagli uomini.

La sua musica è la preghiera liberatrice dell'anima nostra e a un tempo la scienza che ne svela i segreti e li guarisce col farmaco dell'onda, dell'aria, del sogno, dell'altezza; balsami miracolosi onde a ogni nostra nostalgia dell'alto risponde, con messaggio vitale, dalle sfere supreme, la Gioia.



IBSEN.

L'uomo solo è l'uomo forte.

Il nemico del popolo (IV).

Dunque, Padre, la volontà non basta?

BRANDT.

Ebbe forse il torto di sprezzare l'imbecillità umana, invece di sorriderle; ma da questo disprezzo nacque e si alimentò il dono sublime della sua solitudine.

E da essa, come da altura, egli guardò la lotta fra coloro che la volontà e l'orgoglio fa a sè sufficienti e gli insufficienti collegiati in società.

Vide la guerra, la forza degli eletti, dei fieri, dei tenaci, dei soli, dei forti che non fan parte

del mondo, ma di cui ciascuno è *a sè* un mondo; si riconobbe in loro e li riconobbe in sè, e come scosso da appello atteso dall'alba, scese con essi, con Catilina, con Giuliano, coi Pretendenti alla Corona, con Brandt, col Nemico del popolo, sfidando alla parità del campo aperto — e il suo motto fu: *lotta*.

Ma, poi che ravvisò i modi e il carattere di questa battaglia eterna dei pochi contro tutti e come essa non sia tra forze di ugual bilancia, ma bensì fra l'una eternamente viva come la luce e l'altra informe in eterno come l'acqua, salì più alto sulla sua vetta ideale e ivi con tragica amarezza, ma sollevato il petto dall'ozono dell'altitudine, proferì un'altra parola: *rinuncia*.

Apparvero Giovanni Borkman, allora, col suo fato ostile, l'estasi attiva del costruttore Solness e dello statuario Rubek, l'incoercibile volontà infantile di Ellida e di Nora e, nella

vertigine del troppo lucido isolarsi, Rosmer e Rebecca West — e questi ostinati, sacri alla Chimera, guardò con occhi fraterni e anelò salvarli — ma vide anche sovr'essi il loro angelo muto, dagli occhi aperti oltre la vita, guidator di loro sorte prescritta.

E allora una più vasta armonia fu forse scorta nel cosmo, ma, intanto, agli animi liberi che furono in ogni evento sempre sè medesimi, sempre fedeli a sè stessi, egli decretò solenne il premio silenzioso della infrangibile fedeltà del suo genio.



ELISABETTA D'AUSTRIA.

.... tergete
da l'alma, voi pie sanatrici divine,
il sogno spaventoso, lugubre, de l'impero.
Svegliasi nei freschi anni la pura vindelica rosa
A un dolce accordo novo di tinnienti cetre.

CARDUCCI, *Per Elisabetta regina.*

Was willt die einsame Thräne?...
Sie hatte viel leuchtende Schwestern,
Die alle zerflossen sind...

HEINE'S, *Die Heimkehr*, 30.

Imagine di Psiche e di Valchiria. In riva al lago magnetico, il fascino della sua fanciullezza l'aveva albergata nei palazzi meravigliosi delle chimere, ove si obliava ad amare il mistero della vita dell'insetto e del fiore e ad attendere lo sposo meraviglioso, imminente a ogni ora ne l'incantesimo di un prodigio.

Il giorno in cui certo sospirò: « Verginità, la tua fine è la fine di un sogno » — sapeva ella che l'albero dell'illusione era per cessare



di coprir di sua ombra orizzonte e sentiero?
Poichè lasciava, insospettendolo — ignara —
la dimora delle visioni per le tetre sale delle
certezze e della comprensione.....

Essa imparava quindi qual prezzo costino i
sogni e la libertà della vita del cuore, sacra
di rimpianti e di nostalgie, e fu per ciò che li
ebbe tanto più cari e li pagò agli uomini colla
merce, grata alla loro viltà, del dolore, del suo
silenzioso dolore.

Dall'armonia dei suoi sogni e delle sue tri-
stezze sorse e si compose l'armonia della sua
vita, in cui conobbe la nobiltà del pensiero e
la volgarità delle fronti su cui brillò solo un
diadema, la verità dell'amore e del dolore, la
voce del mare, del bosco, del salice, dei ci-
pressi, del vento, e la immanenza imperscruta-
tanda e ineluttabile del destino.

Perciò gli uomini non l'amarono e non la
compresero..... ma lei amarono i poeti e tutti

i figli della natura; l'amarono e le dissero il loro segreto l'onda e il pastore, l'ulivo, il cavallo, la fronda e il deserto e la stella: il loro segreto molteplice e uno. Onde, quando le fu familiare in ogni più sommessa nota, come voce amata, la favella del monte e della marina, essa si sentì forse regina di un regno che non conosce confini.....



CECIL RODHES.

Era in lui la brama della scoperta, ampia come soffio d'epopea e lo spirito della sovranità eroica dei conquistatori del mito.

La sua ambizione era già all'altezza del suo genio, ma la sua nascita era sortita in questa epoca scevra d'ogni gesto di fede, in cui è tempio il magazzino e guglia di cattedrale la torre Eiffel, in cui la virtù è solo ingrediente al piacere.

Onde il suo compito: mostrare all'età ignava che egli stava innanzi a lei non per esserne



schiavo, ma per sottometterla. E si pose all'opera, ad adunar l'oro che essa adora come sole; e oltre i bisogni della sua vita frugale, oltre i bisogni del fasto insigne e del vizio, oltre i bisogni di principi e di schiatte intere d'umani, adunò senza posa e senza limiti la ricchezza sacra al suo sogno dall'ala immensa come un mondo.

E il suo sogno raggiò all'orizzonte terrestre: e il suo fulgore vinse ogni profferta corruttrice, ogni lusinga della bellezza, ogni adulazione di moltitudini supine....

E poichè egli aveva alfine in mano l'arma che oggi conquista i troni, la Realtà gli cinse la corona; e i suoi occhi e i nostri hanno scorto omai visibile il suo regno nella terra favolosa dai numi troppo lontani, ove tracciò un confine imperiale col libero gesto di un mitico re, invitando i popoli imminenti nel dominio continentale già sacro al suo nome.

Per chiunque la invochi con possanza di forza irreale, necessaria all'opera tessuta quasi nella trama dello stesso impossibile, la leggenda rinasce, a ogni età. Così, anche nel secolo plumbeo fu dato a questo eroe di ripetere il gesto di chi in altri tempi aveva scritto sui continenti il suo nome in lettere visibili dagli spazi stellari.



GARIBALDI. .

Alla base dei suoi monumenti la nostra ammirazione di sua forza sicura ha posta l'effigie sgominatrice del leone torpido-vigile.

E bene stia lo squasso della chioma formidabile da presso alla possanza di quella fronte invincibile d'impeti, — però essa è mera titanica espressione di una gloria che non fu titanica soltanto....



A quella grandezza non furono, in vero, famigliari non meno del ruggito, il nobile nitrito impaziente del cavallo e il belato che invoca, e lo sguardo, umano di dolcezza e sovrumano di devozione, del cane fratello di veglie solitarie?

Perciò l'eroe semplice è forse da affigurar ai venturi in sua più vera effigie: col sacco di semente ai piedi e in francescano colloquio colle lodole dei campi e il vitello vicino e il cavallo pascolante, volto il capo ad ascoltarlo — affidando poi a un minor rilievo il clamore della battaglia al Ponte dell'Ammiraglio e la scena della donazione d'un regno....

Fratello d'ogni vivente, egli fu compagno nostro — di quanti attendiamo giustizia.

L'uomo che sapeva il valore della rosa re-

galata al chirurgo operatore e aveva pianto sull'ala lacera della capinera ferita, era maturo per iniziar la nuova serie dei soldati dell'ideale, per dichiarar tutti gli oppressi nel mondo concittadini dell'anima sua.



MARIA SPIRIDONOVA.

Nay, but as when one layeth
His worn-out robes away,
And, taking new ones, sayeth,
" These will I wear to day! "
So putteth by the spirit
Lightly its garb of flesh,
And passeth to inherit
" A residence afresh ".

The Song Celestial, transl.
by E. ARNOLD.

Tu credevi, fanciulla, di dissolvere il male condannandone al sepolcro uno dei mille artefici osceni?

Ben a questa illusione che resse saldo — al momento deciso — il tuo polso quasi puerile, ravviso il tuo gran sogno della giustizia sulla terra, in cui ogni cuore ha creduto e sperato almeno una volta, un istante; il gran sogno irradiatore cui ogni altro della vita che si leva volesti sacrificato.



Tutto ti sembrava lordato dalla macchia dell'ignominia, tutto nel mondo e nella tua città, persino la casa paterna linda di tue cure e la tua cameretta virginale e i fiori confidenti di cui olezza e quasi respira e pur il cielo su cui s'apre la tua finestra, tutto e ovunque, alla luce del sole e degli astri — e uccidesti!

E l'obbrobrio (che non sparirà mai dalla terra!) si volse allora come a preda rara all'intatta tua fanciullezza soave, per deformar collo strazio delle lacrime e delle percosse vili la dolcezza del tuo profilo d'infantile madonna, per contaminar col vituperio della bestialità avvelenata il tenero fiore del tuo corpo già tutto piagato e sfinito dalla tortura.

Se la liberazione della morte, fanciulla, ti farà nota quella immagine della giustizia che tu chiedevi alla vita, ti sia grato, intanto, ti sia gioia, oso dirlo, contemplar con altri occhi la misera pianta sensitiva del tuo essere, cal-

pestata in ogni fibra e con ogni strazio dal
tacco nefando. Essa che il tempo avrebbe sfo-
rita forse con ugual crudeltà, stia ora da parte,
come abito smesso e ti appaia quale cosa che
più non è tua.

Poichè tu che la guardi — è questa la mi-
rabile nuova che ti apprendo — sei già trasfi-
gurata, sei già la medesima anima tua. Sei
già la tua stessa anima incontaminata e im-
macolabile, quale appena potesti scorgere nel
giorno più innocente di tua sognante inno-
cenza e fatta più bella d'ogni bellezza umana,
più pura d'ogni purezza, estasiata sulle soglie
di ogni armonia.



SEGANTINI.

Excelsior. Non lui, ultimo, aspettavano il Nume recente e la prole alata dei sogni — non lui, dal nero occhio veggente, giunto a chieder alla vita il suo raggio?..... Ma essa gli mostrava da prima l'oscuro mistero di ombre soffrenti su incupite campagne, di bestie pensose — dolenti, di luci strane su acque fosche percosse da flagello di venti o stagnanti nell'ansia di livido eclissi...



Arte: fede che ami e che vinci, che giungi
a scalare ogni altezza, tu lo porgesti quel rag-
gio all'aspettante già trisel Tu lo sacraſti alla
gioia, alla gloria maggiore di pôr con gli umani
sè ſteſſo, all'aurora, al meriggio, al tramonto,
al poſto aſſegnato da Dio nella ſimmetria dei
viventi, ſè ſteſſo e il fratello uguali alla mucca,
all'agnello, al rondone, al ceſpo fiorito, alla
vetta che attira.

E così tu — ſolitario — chiedeſti, oltre ogni
cinta prigioniera di caſe, la campagna, aperta
come reſpiro liberato, feconda ſotto lo ſguardo
e verde e bionda e irrigua, e poi oltr'eſſa, la
collina dai caſtani, dai lauri, dai laghi domi-
nati, dai venti già aſpri e, via, ſu — oltre i
pini e i gracili aromi e le ultime roſe ſelvagge
— il ghiacciaio, baſamo di pace candida e ſola,
e il regno ſolenne delle cime, del pregar, del-
l'adorar ſenza nome; ove trema il miracolo dei
cieli vicini, curvati ſull'Alpe quale ſerto.

E nella zona dalle nuvole oltrepassate per sempre, nel vibrar eletto dell'aria, il gran Pan ti apparve, trasfigurato da angelo, e ti mostrò l'ombra — giù — breve della terra, dei piani, e intorno, nel silenzio e nel palpito astrale, il raggiar primo, il tangibil vibrare, nell'oceano dell'etere, della luce dall'alto.



RITRATTO DEL MISTICO IGNOTO.

Poichè gli Eroi che evocammo ti hanno sorriso passando come a fratello, ascolta, o tu cui ho dedicato queste immagini e che rechi sulla fronte il segno della tua forza e della tua dissimiglianza, la parola che smaga a un tempo e rettifica, crudele e luminosa:

« Vi sono cose che il Destino vuol ostinatamente serbate a sè — e indarno la ragione, la virtù, il dovere, i sentimenti più savi si pongono contro: la cosa necessaria e giusta ai suoi



occhi si deve compiere, quando anche non paia giusta, nè buona al nostro sguardo; e a Lui sta l'ultima decisione sovrana ».

È parola che sembra condanna.... ma, per chi la sa fronteggiare colla più impreveduta delle sfide — l'accettazione — si tramuta in soffio che depone sulla fronte il lauro della vittoria.

Sorridi, adunque, tu giovane ignoto che inchino, sorridi a essi che han pagato il loro debito mortale, ed entra nella schiera che invita; nella schiera dall'opera che il mondo ignorerà forse sempre in sua centrale realtà, poichè compiuta oltre i suoi confini da coloro che di esso non sono parte..... perchè sono i « soli ».

Poichè il Destino ti è sempre così accanto e nelle ore gravi e nelle lievi, essi che non meno da presso lo sentirono, ti saranno come ora vicini ovunque, sempre che il tuo volto sia senza maschera, la speranza lontana e vicino il do-

lore, sempre che tu sdegni cercar un luogo
ove sfuggire il dovere della vita.

Nella povertà della più fosca e triste ora
della Storia — pur se la più insolente di ap-
parenze e di promesse bugiarde — la Vita
esige d'esser vissuta col suo senso sereno che
sa crear la Bellezza e la effonde....

*
*
*

Tu lo sai — e perciò non cerchi più la Giu-
stizia sulla terra.

La terra è del cosmo vera infinitesima parte
e troppo imperfetti i suoi abitanti perchè la
divina equità deva rivelarsi « totale » proprio
a essi, che solo un frammento sono in grado
ora di scorgerne: quello che chiamano appunto
Ingiustizia.....

Pure, un giorno tu la cercasti: la Patria
ideale, ove l'uomo obbedisca alla verità e al



bene, ove la mente riconosca, e la parola lodi
e l'occhio non invidii, ma ammiri.

Io so con quale assidua fiducia tu l'hai cercata nella tua città, prima, poi nella vicina, poi in un'altra regione, poi (tristezza senza nome) oltre i confini della patria, ove i fiumi irrigano terre sconosciute e i mari lontani battono ignote rive, e altri uomini, un tempo, contesero l'asilo alla belva e fecero sorgere la rosa dal deserto; dove già altri pellegrini chiesero pace, se non ai simili, a Dio.... l'hai cercata ovunque la terra ove l'uomo sia giusto... e dovunque, anche presso i figli di coloro che per la giustizia elessero abitare la selva e il piano deserto, hai trovato già dominante il regno delle passioni e l'oppressione dell'oro....

E allora — poichè non esiste nello spazio, dai tropici al polo — questa terra di libertà, la cercasti, avviandoti pellegrino per la grande strada del Tempo.

E lungo questa via hai incontrati gli uomini di ieri e i loro padri e i loro avi e i proavi e tutta la gerarchia degli antenati via verso i secoli lontani, via verso gli evi remoti.... tra- verso ogni diversità di favelle, di costumi, di climi.... sinchè, accanto a un focolare nel bo- sco — (alcuni angeli sparivano a destra verso l'alto....) — scorgesti un violento uccidere il fratello e fondare impunita, la dinastia degli umani.

Cosa ti apparve quando, col sogno sparito quasi sulle ali di quegli angeli, guardasti con occhi smagati il mondo nella millenaria ingiu- stizia della storia? La vita: un banchetto di po- chi sulla vetta e un servire continuo degli altri, lungo le falde del monte mostruoso; un ser- vire dalle officine, dall'esilio, dai carceri, dai campi, dalle bische (secondo i segni dei vari pianeti....) vedesti il pescatore che nei mari tempestosi dà la cerca al salmone per una



mensa che non è sua e il contadino che raccoglie non per sè il suo grano, e il cacciatore che trema alla posta della volpe che non lo scalderà mai col suo pelo.... e, dalla regione oscura, il minatore trovando l'oro e i diamanti. mormorare: « felici coloro su cui splenderanno » e pensare ai suoi vecchi e malati.... e poi da ogni parte, per la lunghezza di orizzonti dopo orizzonti, giungere alle città del fasto e del vizio i frutti della terra e di Dio da coloro che li han fatti produrre.... e poi l'operaio nell'officina, la fanciulla al telaio o nel laboratorio, foggiare il ferro e l'oro, il lino e la seta per agi preziosi e abbaglianti, e, nello sfinir delle ore più lunghe in cui l'opera assidua spossa la forza, lontani dal sole che splende per tutti, pensar ai ricchi di privilegio ai quali è loro sorte servire e sempre.... pur che ancora sia loro concesso di sempre servire al godimento che procura lavoro....

Godimento, fatto di tutte le lacrime della umana miseria!

E all'uomo, cui tutto è stato tolto di quel che la natura può dare e valutato in oro, che rimane se non, scambiato l'oro col sole, come sole cercarlo e adorarlo e invidiar il piacere e volerlo con livida ansia perenne?...

Miseria infinita... e solo uguale a quella dell'umiliante impero del Fasto; ove siede, occulta e sempre presente la Noia vendicatrice, e dove il cuore non volgare pesa a ogni ora, nel cerchio dorato che lo opprime, tutto l'irrisorio valore delle cose che non sono belle che a esser desiderate....

* * *

E allora — lasciati gli uomini e la necessità delle loro tristi opere e delle loro tristi vanità — il palpito dei tuoi venti anni ha cer-



cato alla vita la sua energia più mirabile,
l'amore.

Ma entrato a pena nel dominio del Dio mal
noto, ti apparvero gli arbitrarii panorami impre-
visti ove l'occhio illuso uguaglia nella inattesa
prospettiva una persona con un mondo, e il
mondo scompare e gli uomini e le cose intorno
paiono ombre e scene d'ombre... Quale parola
necessaria ti uscì allora dal labbro osservando
l'orologio del castello del nume segnar sempre
un'ora diversa da quella reale e la persona
miracolosa dell'amata significar la luce e la
vita e la sua assenza ogni morte e ogni te-
nebra?

Io ti ho udito sussurrar, il giorno in cui il
tuo sentimento apparve ai tuoi stessi occhi,
in sua verità, indubbia sofferenza di malattia,
la parola che taluno ha già osato proferir con
voce inespriabile:

« Non sapevo che l'Amore fosse fatto così! ».

E da quel momento in cui la tua anima ha « saputo », tu hai temuto il dolore.... Perchè? Amico, che « un giorno ho amato come un fratello, ma ora rispetto come la medesima anima mia » — ascolta, non fuggire il dolore! Non fuggire il dolore, non temerlo; esso è il grande rivelatore, l'unico. La legge del nostro corpo, che è quella del mondo, ci guida verso il piacere — ma quella dell'anima la conduce, ogni qual volta vuole fortificarla alla fonte amara del dolore, ove in una catarsi purificatrice, essa comprende alfine il vero Amore, balsamo e non piaga, che tutto dà e nulla chiede, e comunica colla nascosta Realtà.

Mentre l'egoismo del piacere rende secca, impermeabile la coscienza, il dolore permea e traversa tutti gli strati dell'atmosfera morale e comunica — esso universale, poichè provvidenziale, e fa comunicare tutte le creature fra loro.

E mentre di tutto ciò che ci è offerto, il pia-



cere non fa che scegliere i fiori e i frutti e consumarli, il dolore tutto utilizza, e non vi è offerta ripugnante, dono meno che giocondo e basso e vile che esso non possa trasmutare, col mistero della sua chimica occulta, nel profumo meraviglioso refrigeratore.

Poichè, come ha visto il poeta: « Rimpian- gere le proprie esperienze è come arrestare il proprio sviluppo, negarle è come smentire la propria esistenza. Sarebbe lo stesso che rin- negare l'anima nostra.

E come il corpo assorbe cose di ogni specie, cose volgari e impure e le converte in agilità e in forza, in sveltezza di forme in una car- nazione fresca e vellutata, in belle movenze, in un bel colore e in una bella ondulatura di capelli, in labbra rosee e occhi profondi; così anche l'anima ha alla sua volta le sue fun- zioni nutritive e può trasformare in nobili for- me di pensiero e in sentimenti elevati ciò che

per sè stesso è basso e umiliante; inoltre può trovare in queste cose i migliori mezzi per l'affermazione sua e può rilevare sè stessa nel modo più perfetto per mezzo di quello che si voleva prima profanato o distrutto ».

L' « Anima » ha scritto il poeta, ed è vero, ma non convien aggiungere: « per mezzo dello strumento del dolore? »....

Questa è la sua funzione.... E mentre l'ora del piacere, pur se non torbido, non lascia traccia, l'esperienza dolorosa ci dà, ridona, dopo superata, la segreta energia vitale cui abbiamo dovuto fare appello per superarla.

Comprendo che, accanto alla sofferenza che tolleriamo vi è pure quella cui tutto il nostro essere si ribella, quella atroce o intermitata o mostruosa che sembra emani dalle più perverse fra le forze nostre nemiche sempre in agguato, è il dolore inenarrabile, spaventoso, angoscioso come un'agonia, nero come il tra-

dimento,
come la
mortale
colpisc
E la ri
siderio
nel fu
luogo
cerch
fumi
belle
rius
a c
ran
la



limento, viscido come la piovra, clamoroso
come la calunnia, tremendo come la miseria e
mortale come il disonore che attende e guata,
colpisce e accompagna carnefice e schernitore.
E la ribellione a questo dolore è come un de-
siderio di respiro, di un sol respiro nel fuoco,
nel fumo ricingente.... e sia. Ma per chi in
luogo di perder il tempo a lottar contro l'Ostile,
cerchi di tramutarne (come il chimico in pro-
fumi le immondizie) le armi in elementi di
bellezza e saggezza, potrà forse accader di
riuscir a costruire, colle stesse pietre scagliate
a colpirlo, un piedestallo a gloria della spe-
ranza fidente e della volontà che ha, ultima,
la parola.

*
* *

Dalla lotta dell'esistenza uscirai tu vincitore
o vinto?

Vedrai l'inchino dell'ipocrisia e di sue schiave sorelle che il successo soggioga — ovvero, dichiarato a servire e non a comandare, conoscerai presto (oltre al dovere che fa coraggiosi) la sventura che fa saggi, il bisogno che rende modesti, la dipendenza che ci insegna a esser amabili? A ogni modo nella sorte, forse alternamente duplice, a prova conoscerai l'egoismo dell'uomo, l'assurdo della donna, la viltà di entrambi.

Ma (ricordati) oltre i giuochi della vita, oltre le sue ebbrezze improvvise che gorgogliano spumeggiando su dal fondo dell'anima dionisiaca che cova nel più austero di noi, oltre gli improvvisi smarrimenti che ci fan talora preda delle oscure forze invisibili — sorga vigile, sopra le stesse leggi della ragione e del cuore, la serenità appagatrice dell'anima.

Non è essa la consolatrice, la sola? La ragione discriminatrice distilla solo desiderii, il



cuore distilla solo emozioni (e sono prodotti che in loro mancanza di limitazione trovano la causa delle sofferenze che recano).

Ma l'essenza che l'anima distilla si chiama soddisfazione; e la stessa parola ci svela, meravigliosa, la necessità del limite per l'appagamento. Fra essa e la liberazione dell'anima esiste una perfetta equazione, in cui è la legge centrale della vita.

Anche oggi questa è una vivente verità.... pur nell'ora tanto oscura — fra un vespero lontano e un'alba ancora remota, la fredda notte si ammantava di astri.

Nell'aria fuligginosa, agli orizzonti profilati dagli alti camini, fra il turbinare dei volanti e l'urlo delle sirene e il fragore delle caldaie e dei magli e il ritmico respiro degli altiforni, plutonici dèi dal culto perenne; pur là ove la nostra volontà sembra aver più sconvolta e sostituita la natura, ascolta te stesso e la intima

voce intenta a indicarti come solo attraverso la sua superbia possa omai l'uomo in questo secolo ritrovare la sua umiltà.

Così: ed è attraverso la superbia del nuovo magico mondo pulsante degli strumenti che foran la terra e annientano lo spazio, che scendono a scoprir gli elettroni e salgono a misurar i monti della luna e di Marte e la chimica e le precessioni degli astri, che noi abbiamo allargato in ogni senso la sfera che ci circonda sino a farci chiedere sbigottiti una tregua — nello sgomento di un infinito spaventoso e sacro.

Gli strumenti della sperata vittoria nella lotta prometeica stanno diventando quelli della nostra sconfitta.

Che cos'è la puntualità di un dinamo in confronto a quella dell'eliotropismo di una pianta o di una corrente marina?

Ecco perchè dal fragore delle industrie sta per risalire il nuovo canto della gloria di Dio e



l'uomo dall'alto della sua invenzione più magica torna umile apprendista e confessa oltre ogni prova di esperimento, che il viaggio di una locomotiva o di un piroscapo che tocchino puntualmente le loro stazioni di terra o di mare, non è che il primo passo infantile per comprendere la puntualità dei pianeti e dei soli, nella musica algebrica della natura.....

Questo è il divino che splende pur nella caligine dell'età ingorda ed insana.

E questo insegnamento e questo lavoro segnano forse l'inizio della totale liberazione.

Giorno verrà — forse è prossimo — che la stessa materia agendo su la materia potrà tener vece delle braccia dell'uomo — « allora lo spirito comincerà a intravedere l'aurora della sua libertà ».

Così giungeremo al regno dell'Idea e dell'Anima non « malgrado » le macchine, come taluno amò sperare, ma (vittoria più superba)

a « traverso » di esse, già temute pur ieri quali padrone da qualche spirito solo contemplante e trattate da intruse; ma, ora, ben alla vigilia di esser comandate a lor unica esatta funzione: il servire.

In quest'opera — la nostra — una più strenua volontà e una fede più larga stanno ad animar e saldare i cuori dei capaci; mentre, a un tempo, dall'arco della vita il dardo del pensiero parte con impeto più frequente verso la sfera della irreal certezza, a manifestare solenne che « il dubbio è una sola cosa colla fede quando chi dubita vive soffrendo per amore della verità ».

Così la nuova idea mistica (di cui proprio l'ateo può esser il celebrante dalle mani più pure) culmina dal convergere e ascendere di azione e pensiero; e il dovere, la bontà, la giustizia, la libertà, la fede, l'amore, assumono alfine, attorno a essa, dignità di misteri essen-



ziali, prerogativa essi di dedizione senza ricambio a prova della verità una (entro — e forse oltre — la ruota delle esistenze) che il dono di sé non è una rinunzia, ma una conquista.

E il dolore fra essi misteri (rievochiamola ancora la sua visione purificativa) è forse il più fecondo. Non esso presiede al moto delle cose, non esso è la causa dell'agire?

E non è anche il più divino, il grande detersore?

Perciò la sua funzione nella sfera delle anime ben è simile a quella del mare « che rimargina e guarisce le ferite del mondo » nella sfera dei corpi — e in tale duplice e unico emisfero i sali di entrambi sono i sali essenziali purificatori....

E — come al termine di ogni dolcezza di gioia chiara o torbida, sta l'amaro del dolore — ogni dolcezza di linfe argentine scorrenti pei muschi ombrosi della collina o scroscianti per

balze leggere sino ai fumicelli troppo limpidi e troppo veloci, con l'alito gelido della montagna ancor dentro in vene fuggevoli, e ogni vasta irrigua maestosa dolcezza di grandi fiumi dissetatori inesausti di regioni e continenti, e ogni limpida o opaca dolcezza di acque scorrenti negli alvei consueti da monti e per piani, è accolta alfine dall'alterno sciacquo dell'onda amara che la attende, la disperde, l'assorbe....

Così col suo alito amaro ti purifichi e prepari l'azzurra salsedine nell'ora in cui, fra la lotta passata e la futura, ti accada tornare a ritrovare « te medesimo », nell'ora più solitaria della più solitaria spiaggia marina....

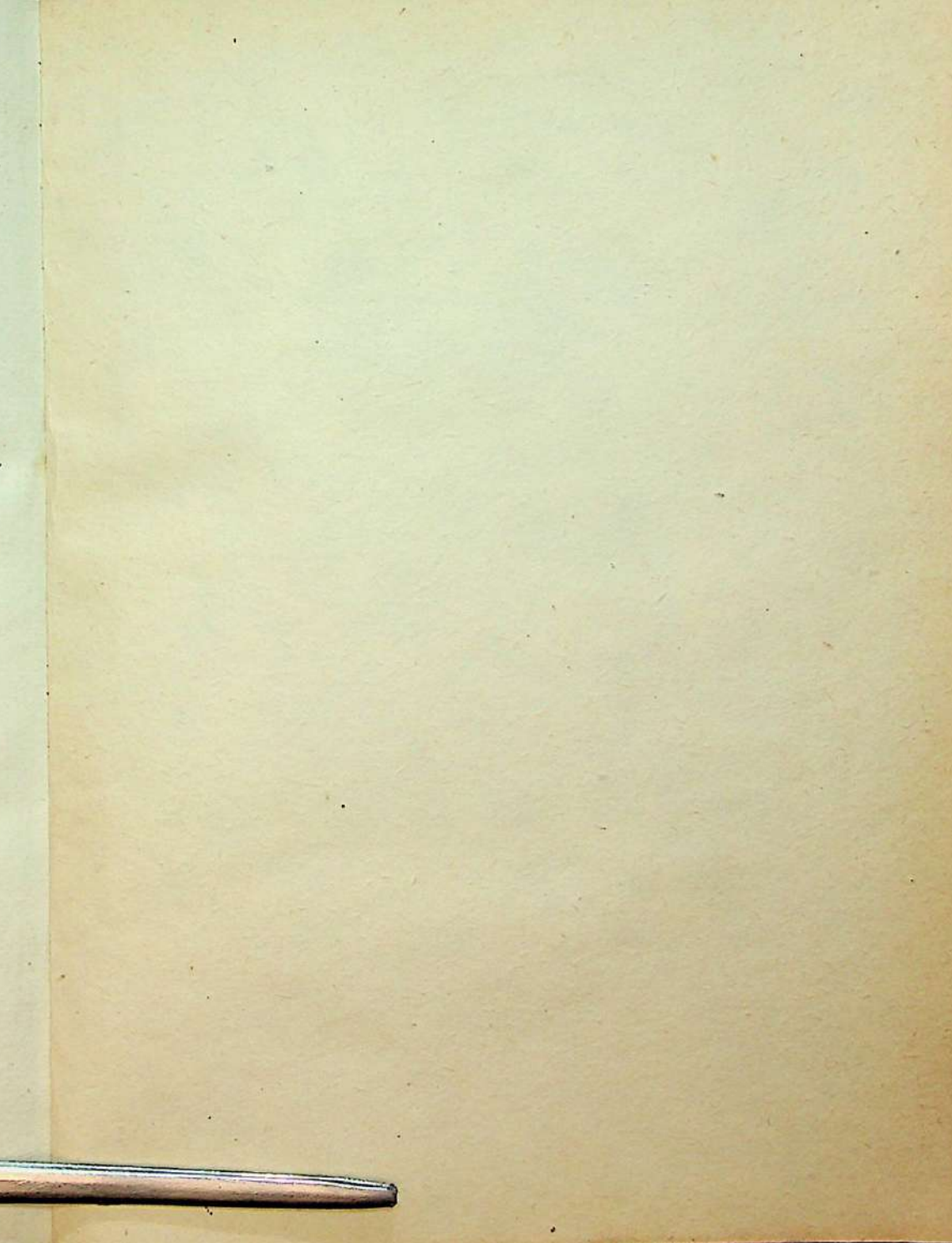


INDICE.

Eroe o mistico	pag.	5
Dedica a un eroe ignoto	»	17
Antigone	»	23
Socrate	»	27
Tacito	»	31
Marco Aurelio	»	35
Gesù	»	39
Maestro Eckehart	»	43
San Francesco	»	47
Dante	»	51
Shakespeare	»	55
Spinoza	»	59
Rembrandt	»	63
Anquetil du Perron	»	67
Goethe	»	71

Shelley	pag. 75
Napoleone	» 79
Guglielmina Schroeder Devrient	» 83
Mazzini	» 87
Edgardo Poe	» 91
Heine	» 95
Ruskin	» 99
Emerson	» 103
Pier Fortunato Calvi	» 107
Spencer	» 111
Wagner	» 115
Ibsen	» 119
Elisabetta d'Austria	» 123
Cecil Rhodes	» 127
Garibaldi	» 131
Maria Spiridonova	» 135
Segantini	» 139
Ritratto del mistico ignoto	» 143





EDIZIONE DELLA NUOVA PAROLA

ROMA

1907